

“Guerra d’amore” di Maria Teresa Cipri
La condivisione dell’arte in un miracolo che si rinnova

La condivisione dell’arte, le menti spalancate all’accoglienza comprensiva e formativa. L’arte da sempre è una riappropriazione di magia, di emozioni e sensazioni che rendono la nostra vita imprevedibile ed al servizio della fantasia. Il fulcro della visitazione degli Artisti del passato, della classicità così come evidenzia Salvatore, il protagonista di “Guerra d’Amore” della scrittrice Maria Teresa Cipri è LA BRAVURA AD AFFERRARE LA LUCE.... QUASI UN METAFISICO DAL CULLARE NEL SENSO DELLA VITA. Il discorso dell’ORO e DELLA LUCE è stata una costante dell’arte tra il 1200 ed il 1600; una luce EPIFANICA, come una rivelazione, una luce che non si accontenta solo e soltanto di far nascere l’amore, ma anche che si scioglie come un dono, sotto lo sguardo dell’osservatore dell’opera d’arte.

Porsi davanti all’immagine e saper vedere, sollecita il nostro senso estetico, tutta una serie di segnali e suggestioni per ottenere una reazione che nasce dall’osservazione e/o dallo studio di un capolavoro. E’ quanto al Nostro Protagonista non sfugge mai per tutta la vita. Salvatore non va alla ricerca del “business”, proprio dei mercanti dell’arte o dei collezionisti (come avrebbe evidenziato Vittorio Sgarbi), ma di quella PUREZZA lontana da ogni pregiudizio e senza confusione di valori, come invece potrebbe accadere nell’ARTE MODERNA.

Il bello e la classicità del bello, quel bello incancellabile dalla storia dell’umanità, perché un Raffaello, un Tiziano, un Caravaggio, un Tintoretto, non verranno mai dimenticati, così come Dante, Michelangelo o Giotto. Un’Arte con la “A” maiuscola, che mette tutti d’accordo in ogni parte del mondo e “appanna gli occhi” solo di bellezza.

UN TEMPIO DEL GUSTO INCROLLABILE.

Il rapporto dello spettatore Salvatore con l’Autore è di impatto diretto: quello di un uomo sensibile che risponde con tutta la virtù della sua conoscenza e del proprio studio. Una risposta umile di fronte ai grandi maestri ed alle meraviglie della Storia. Le epoche celebrate nei musei sono ancora attraenti e, nel “Transfert” emotivo, Salvatore è spinto ad una vera e propria “venerazione” dei suoi maestri. Non è la suggestione dissacratoria del Vandalo ma quasi un RAPPORTO FILARMONICO DELLE CONOSCENZE MODALI. Il quadro, con la sua cornice, ci dà la dimensione della scena di uno spazio bidimensionale, in cui si ha spesso l’illusione della terza dimensione. L’opera d’arte ha una propria vita ed è come se respirasse dal profondo dei suoi colori; è come se avesse un incremento cosmico nella condizione umana. I quadri si presentano alla vista di Salvatore in evoluzione continua e ciò è ben reso nelle descrizioni di un romanzo che è qualcosa di più da se stesso, da ciò che vuol essere: E’ IN EFFETTI, UNA VISITAZIONE CONTINUA in un “ensemble” empatico e sintonico di felicità fisiche, emotive e spirituali elargite dalle immagini. Enorme è la gioia di vivere di Salvatore di fronte alle “creature” dei grandi pittori, gioia che si contrappone alla infelicità del servizio militare e degli anni di guerra, come alla routine della vita lavorativa o in famiglia. Quanta matrice affettiva c’è nell’Opera d’Arte?

Sicuramente moltissima, poiché ogni opera parte dal vissuto di ogni autore per intraprendere il viaggio nella propria auto-determinazione. Dunque la storia di Salvatore è solo un pretesto per una riflessione artistica sui gradienti estetici e su un’Età D’Oro della pittura italiana dove veniva replicato il bello. Ma replicare il bello è forse un delitto? L’Arte replica il bello ed il piacere estetico ne ravviva la magia. L’Arte moderna funziona invece diversamente, ma questa è un’altra storia....

L'Autrice conduce una narrazione agevole tra il passato prossimo (quello dell'infanzia) ed il passato remoto (la vita del padre, le sue vicende giovanili ed i suoi sogni). In questi due lassi di tempo passa una sorta di fil-rouge, un trait d'union affettivo che abbraccia due, se non addirittura tre, generazioni. Si conoscono i nonni materni e paterni di Maria Teresa, le loro vicende ed il loro ambiente di riferimento. Non solo, dunque, si crea un fraseggio spaziale di tipo antologico, ma anche un fraseggio artistico-critico, che è il modo di porsi di Salvatore di fronte alle immagini delle opere che scorrono sotto i suoi occhi. L'Arte, l'immersione nella stessa, crea una sorta di ESILIO-DOLCE tra le mappe ed i tracciati dei percorsi urbani di città come Venezia, Firenze e Roma. Un percorso che diventa Mitico e Mistico, al contempo, un percorso tra i luoghi dell'arte ed i non luoghi della vita comune, con le imposizioni dettate dal potere (il silenzio militare, le marce, la guerra e poi i doveri di famiglia e del lavoro).

L'Arte per Salvatore rappresenta un'elevazione nella GRAZIA SPAESANTE per creare luoghi superiori e quasi META-FISICI, dentro all'incidenza dello "SPIRITUS LOCI", attraverso un circuito che coinvolge il fraseggio semantico in figure retoriche come: L'OSSOMORO (contrapposizione tra l'immersione.naufragio nelle opere d'arte e la vita di tutti i giorni), LA SINEDDOCHE (rappresenta dagli accostamenti spaesanti che aprono le porte e le strade ad un mondo ideale ormai perduto) e la METONIMIA (come scambio di contenenti e contenuti, per riconvertire lo spazio empirico dell'opera d'arte con lo spazio concreto di vita del suo fruitore). Una riappropriazione del luogo artistico-letterario dentro allo spazio concreto del quotidiano: è questa la funzione del museo che apre il sé dell'Artista ad una dimensione illuminata condivisa. LO SPAZIO NARRATO DELL'IO NARRANTE (Je suis l'espace où je suis come avrebbe detto Arnaud 1950). Possiamo altresì definire dentro tutta l'opera stessa e gli SPAZI della Luce un CRONO-TIPO ed un CROMO-TIPO, sia nel primo caso, come ottica in cui possiamo leggere il testo che filtra attraverso l'anima del lettore (critico-esegeto o semplice curioso della vicenda), come nel secondo caso del CROMO-TIPO che ci riporta ai colori delle atmosfere del romanzo proiettati nello spazio-tempo.

Dunque dal repertorio SPAZIO-LOGICO a quello SPAZIO-LINGUISTICO, dentro ad una geografia culturale e personale degli spazi della memoria trascorsi e percorsi tra paesi e città. Rimangono sempre le inflessioni calabresi legate alla madre-lingua delle radici affettive, le madri mentali e culturali sentite ed in cui ci specchiamo sia fisicamente, attraverso i lineamenti dei nostri tratti somatici, ma anche come PRODOTTO SPIRITUALE TERRITORIALE, dove trovare i nostri punti di forza e resistenza. Bisogna considerare che esiste sempre un DOPPIO SPECCHIO: NOI CI SPECCHIAMO IN NOI STESSI, E MEDITIAMO SUL NOSTRO SE' MA ANCHE LA SOCIETA' DEVE SPECCHIARSI PER MEDITARE SUL PROPRIO EVOLVERSI. Vivere la lontananza dalla propria terra ci fa somigliare ad Ulisse e ricercare "l'ITACA" delle nostre appartenenze. Così anche l'opera d'Arte, pittura o scultura che sia, rappresenta una sorta di CASA DELL'ANIMA, quadro dopo quadro, come se fosse una stanza dopo l'altra come mappa cronologica dei nostri vissuti. Gli spazi di ogni quadro sono spazi di luce e silenzi ermetici, dentro ai quali germogliano parole cromatiche come quelle di RIMBAUD. Salvatore si riappropria insieme a noi di tali SPAZI MAGICI come EPIFANIE DI STUPORE. Tornano così e si ritrovano le immagini dell'io sommerso ed il ricordo di Maria Teresa è come un sottomarino che emerge per navigarci accanto e rammentarci ciò che siamo e dove vogliamo approdare: SU QUALE ITACA DELLE APPARTENENZE E DEGLI LEGAMI PER VALORIZZARE TUTTI I NOSTRI RIFERIMENTI EMOTIVI E CREARE UNA SCALA PERSONALE DI FELICITA'; IL RUOLO

DELL'IO DENTRO AL RUOLO DI UN LUOGO O DEI DIVERSI LUOGHI IN CUI CI SI PONE DI FRONTE ALL'OPERA D'ARTE. Le impostazioni scenografiche degli affreschi dal Ghirlandaio ricordarono a Salvatore il teatro, con tutti i suoi contenuti narrativi ed educativi; un TRANS-FERT d'anima dentro al rinascimento fatto di ombre, scricchiolii ed ETERNITA'.

Le pulsioni rimaste sui marmi di Michelangelo che rende la pietra viva comportano una riappropriazione del pensiero, oltre che dei luoghi. Come le passeggiate di Pessoa per il centro di Lisbona così quelle di Salvatore per Roma da solo o a fianco della figlia, per condividere luoghi in cui sentirsi sicuri ed amati. Roma una città "seduta sulla storia" dove le pietre sono echi vivi della storia stessa. Un LUOGO SACRO IN CUI COSTRUIRE LA NOSTRA FORTEZZA, UNA SACRALITA' ETERO-TROPICA per allontanarci da ciò che ci turba come la guerra in questo caso. Ma la potenza della cultura ci rende ricchi, Salvatore anelava al possesso dei libri, se avesse avuto INTERNET ed avesse potuto navigare anche da un piccolo tablet, avrebbe sentito tutto il potere di un semi-dio. Forse avrebbe dapprima stentato ad accettarlo ma, una volta conosciuto lo strumento, lo avrebbe apprezzato sicuramente forse sì o forse no....!

Società diversa, ma quando c'è una novità prima di apprezzarla ed amarla ne siamo un pò tutti diffidenti, non conoscendola completamente. Come quando da un paese (come Rosarno), si arriva in una città grande come Roma, dove le abitudini ed il modo di vivere sono diversi, con tanti "grovigli emotivi" da gestire, gli usi, le abitudini, seppur discutibili, di ciascuno, sono un segno delle appartenenze. Interessante questo esame che la Scrittrice fa tra la società e la cultura Calabrese, il modo di vivere, i mezzi educativi tradizionali e tradizionalisti rispetto a quelli di altre regioni come il Lazio o la Toscana. Le ragazze di Roma o di Firenze negli anni '50 e '60 del secolo scorso, con quelle calabresi. Modi diversi di vedere la vita, le relazioni, di vivere l'amore. Tutt'intorno una FILOSOFIA DELL'ESTETICA che si concentra a pieno ritmo NELLO STUPORE e NELLA BELLEZZA; poi il cambiamento, la deturpazione, il traffico, il caos inaccettabile. Un attaccamento al passato che nessuno voleva più lasciare andare o seppellire definitivamente.

Un rapporto di coppia sempre più difficile che rasentava talvolta la rassegnazione senza felicità, in un matrimonio fatto per dovere, perché tutte le donne lo dovevano fare. Eppure anche questo era stato amore c'era un sentimento che si aveva timore e pudore di esternare ed allora subentrava il livore ma non ci si accorgeva che in mezzo alle piccole battaglie quotidiane, come alla seconda guerra mondiale, c'era uno spazio per illuminarsi ancora d'immenso di fronte alla GRANDE BELLEZZA DELL'ARTE.

Come il regista Sorrentino anche Maria Teresa Cipri, con un romanzo che coinvolge, profondo, delicato, che non cade mai di tono, ci sorprende, pagina per pagina e la fine è solo l'inizio di un MIRACOLO che si rinnova.

Pisa, maggio 2016

Sandra Lucarelli